

Il dom. T.O. - C



Gv 2, 1-12

*“Fate quello
che vi dirà!”*

Preghiera iniziale

Gesù, sono davanti a Te perché Tu riempi con la tua Parola la giara vuota e asciutta del mio cuore.

Dammi il vino della tua amicizia, perché possa allietarmi della tua compagnia.

Crea in me, Signore, il silenzio per accogliere la tua voce, perché alla luce della tua sapienza io possa testimoniare che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.

Signore Gesù, quando siedi alla tavola della nostra amicizia e ci vedi sopraffatti dal grigiore della stanchezza, **rinnova per noi il miracolo di Cana** perché possiamo ritrovare il sapore della vita.

Rendici generatori di gioia con i gesti della condivisione che Tu ci hai insegnato. Sii sempre presente in mezzo a noi, con la tua Parola, come lo Sposo che invita alla festa; sii presente soprattutto nelle nostre famiglie quando manca il «vino» dell'amore e del perdono. Amen

Gv 2, ¹Il terzo giorno vi fu uno **sposalizio** a **Cana di Galilea** e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle **nozze** anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Venuto a mancare il **vino**, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". ⁴E Gesù rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia **ora**". ⁵ Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". ⁶Vi erano là **sei anfore** di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale **non sapeva da dove venisse**, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il **vino buono** all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il **vino buono** finora". ¹¹ Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto, scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Perché Giovanni nell'anno di Luca?

L'uso liturgico di **Gv 2, 1-12**, proposto nella prima domenica dell'anno in cui si legge il vangelo di Luca, ce ne fa cogliere meglio il senso.

All'**EPIFANIA ai Magi**, è seguita, domenica scorsa, la celebrazione del **Battesimo di Gesù: un'altra 'EPIFANIA'** nella quale il Padre afferma di Gesù: *“Questi è il Figlio mio, l'amato”*.

Il tempo ordinario comincia con il **segno di Cana**: è di nuovo un'**EPIFANIA**: ed è Gesù che si mostra. E lo fa attraverso un segno – il **primo segno** - per dire in che direzione sta andando.

Testo

- ...cominciamo dal v. 11: «Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù ...»

IL SEGNO DI CANA è «inizio», nel senso di «principio» - il «primo della serie», «norma interpretativa», l'origine (*archè*) di tutti i segni- ma anche il più ricco e il più nuovo. Esso contiene in germe tutta la successiva rivelazione della missione e della gloria di Gesù, anticipata già in (1, 14-17).

Nel quarto vangelo il miracolo non viene chiamato “atto di potenza” (*dynamis*), come usano i sinottici, ma segno (*semeion*). Questo termine giovanneo include sempre due aspetti: uno dimostrativo (il segno suscita la fede dei discepoli in Gesù); l'altro espressivo, nel senso che esso manifesta la gloria di colui che lo compie.

**v. 1a: "Il terzo giorno ci fu una festa di nozze a Cana di Galilea "*

* Giovanni distribuisce in 7 giorni gli inizi del ministero di Gesù = **parallelo/rispondenza tra la prima creazione (Gv 1, 1-5) e la nuova CREAZIONE, che è la salvezza compiuta da Gesù...**

«il terzo giorno» = Gv stabilisce un nesso (confermato in 2, 11) tra il SEGNO di Cana (luogo classico dei ribelli al regime imperante a Gerusalemme) e la RESURREZIONE di Gesù.

* **Il tema delle nozze richiama subito alla mente un'immagine biblica, divenuta tradizionale a partire dall'esperienza coniugale di Osea fino al Cantico dei Cantici e a Gesù stesso, che ha presentato il regno dei cieli come un banchetto di nozze: metafora per esprimere l'alleanza di Dio con il suo popolo.**

***v. 3:** *“Venuto a mancare il vino...”*.

Nella narrazione costruita sul simbolo **NOZZE/ALLEANZA** manca il vino (= amore). Una ricca simbologia accompagna questo elemento nella Scrittura

- a)** *Nei profeti l'abbondanza di vino è segno escatologico : fine e pienezza dei tempi (Am 9,13).*
- b)** *L'abbondanza dei prodotti in genere è segno della benedizione di Dio sul popolo che osserva la legge. Il vino nella sua *abbondanza* è segno di salvezza definitiva (Dt 7,11-13).*
- c)** *Il vino abbondante è legato alla venuta del Messia (Gn 49,10-12).*
- d)** *Il vino, inoltre, nelle Scritture è il dono offerto dalla Sapienza (Pr 9,1-6).*
- e)** *Il vino dato da Gesù, nella tradizione sinottica, corrisponde all'insegnamento “nuovo” di Gesù, che non può avere rapporto con il vecchio. La novità positiva dell'insegnamento di Gesù affidata all'immagine del “vino giovane” che abbisogna di *otri nuovi* (Mc 2,22).*

vv. 3b – 4: “...la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. E Gesù rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”.

Giovanni parla spesso dell'ora di Gesù e la identifica con la Pasqua in cui Gesù sarà glorificato: è l'ora in cui Gesù realizza la missione, passando da questo mondo al Padre, uscendo dai limiti della sua condizione umana che aveva assunto con l'incarnazione, per partecipare, anche come uomo, alla pienezza della vita del Padre.

Questo passaggio avviene amando (12,23; 12,27; 13,1; 17,1).

Le nozze di Cana vanno interpretate (alla luce della Pasqua) come inizio del cammino che porterà Gesù al Padre attraverso una esistenza consacrata all'amore. E Cana è una rivelazione di amore: l'inizio della rivelazione dell'amore/attenzione di Dio.

Di questo amore, Cana ci dà la prima manifestazione. E allora, se uno vuole capire Cana, non lo deve isolare come un gesto a sé, ma piuttosto collocarlo insieme a tutti gli altri gesti di Gesù che lo conducono, in un susseguirsi di gesti di amore, all'esperienza di morte e risurrezione.

***v. 5:** *Sua madre dice ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.*

Nel simbolismo **NOZZE/ALLEANZA** si allude a **Es 19,8**: «**Quanto il Signore ha detto, noi, lo faremo**». Il progetto di Gesù va accolto senza condizioni!

***v. 6:** *“Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione dei Giudei ...”.* (Ez. 36,26).

Non è casuale che Giovanni indichi la presenza di “sei” anfore.

“Sei” è “uno” meno di “sette” – sottolineatura banale!

“Sette” è il numero della perfezione, della pienezza dei tempi:

* sette sono i giorni della creazione;

* sette vuol dire tutto/semprè (settanta volte sette si deve perdonare);

* il tempo pasquale sette settimane: la risurrezione copre sette volte la pienezza della creazione.

Sette è il numero della totalità riferito alla storia. Quando uno deve dire ‘tutto’ dice sette e qui sono sei. Tutto meno qualcosa.

***v. 6:**

“Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione dei Giudei ...”.

Con queste sei giare di pietra piene d'acqua per la purificazione, Giovanni vuol dirci che questo matrimonio è imperfetto: manca qualcosa. Questo legame tra Dio e il suo popolo è di pietra, di acqua, non sa di niente, è fermo e incompleto, ne manca un pezzo, è un matrimonio un po' stanco, logorato.

Gesù trasformerà l'acqua in vino: cambierà cioè questo matrimonio tra Dio e il suo popolo in una passione travolgente, che inebria come il vino nuovo e buono. Le giare per la purificazione sono l'ossessione della legge per la purezza rituale: l'importante è avere le mani lavate fino al gomito, non aver toccato cadaveri, non aver mangiato cibo impuro! Giovanni invece fa fare i miracoli a Gesù di sabato!

***v. 7:** *Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo.*

Invito alla continuità/collaborazione con la **NOVITA'**.

***v. 2.8:** *Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola".
Ed essi gliene portarono.*

Gesù dà un secondo ordine. Il **MAESTRO** rappresenta la classe dirigente.

*v. 9a: *“E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino...”*.

Il maestro di tavola, assaggia il **vino** (dono messianico) e **non sa riconoscerlo**.

*vv. 9b-10 *“Il maestro di tavola...”*.

Il rimprovero del maestro di tavola sottolinea la superiorità del vino nuovo e la sorpresa perché il vino nuovo è migliore dell’antico. Non si capacita della progressione del piano di Dio né comprende che il meglio possa venire dopo; per lui la situazione passata era già quella definitiva. Si rivolge allo sposo, convinto di conoscere la provenienza del vino. Non comprende che **il vino nuovo è di un altro ordine**, annunzia una situazione del tutto nuova.

Preghiamo con Gv 2,1-12

Alle nostre feste, Gesù, nonostante tutti i preparativi, il vino finisce sempre per mancare. E allora non ci resta che l'acqua: l'acqua del sudore, l'acqua delle lacrime, l'acqua della purificazione per lavare la debolezza, l'acqua senza sapore che non può generare allegria. Alle nostre feste, Gesù, solo Tu puoi offrire il vino buono che riscalda il cuore, il vino migliore che ripaga di tante fatiche e di tante ricerche, il vino gustoso che conferisce slancio nuovo all'esistenza.

Per quanto ci affanniamo, per quanto ci sforziamo di essere previdenti e saggi, finiamo sempre per sperimentare i limiti delle nostre risorse. E allora non ci rimane che invocare Te: tu solo puoi operare il cambiamento impossibile. Tu solo puoi trasformare la nostra acqua insipida nel vino saporito della gioia. Signore, facci ricordare che il Tuo primo miracolo, alle nozze di Cana, lo facesti per aiutare alcuni uomini a fare festa.

Facci ricordare che chi ama gli uomini, ama anche la loro gioia, perché senza gioia non si può vivere...





Signore, nostro Maestro, quante situazioni imbarazzanti anche nella nostra vita e nelle nostre famiglie! Quante volte sono vuote e pesanti le nostre esistenze, proprio come quelle giare, e non riusciamo a trovare gioia nuova e liberazione. E giriamo a vuoto, imbarazzati e tristi.

Signore, Maestro buono, nelle nostre difficoltà abbiamo anche noi bisogno di qualcuno che, come tua Madre, sappia vedere le difficoltà, e con delicatezza e discrezione, ci aiuti ad uscire dall'imbarazzo, ci ispiri fiducia per compiere gesti umili ma creativi, perché ritorni il sereno e la festa continui.

Signore, Maestro di sapienza, la tua parola a volte ci sembra tanto strana, così diversa dai nostri schemi e dal nostro buon senso, eppure se la accogliamo con docilità e la mettiamo in pratica, le nostre fragilità povere e banali come quell'acqua gettata nelle giare, si trasformeranno a sorpresa in fonte di gioia, in vino migliore.

Signore, Messia atteso, come quelle giare per la purificazione, pesanti e vuote, anche le nostre abitudini religiose sono a volte sterili, non ci danno entusiasmo, ci pesano tanto, abbiamo bisogno del tuo vino nuovo che ci dia slancio e allegria, per una nuova esperienza religiosa.

Signore sposo dell'umanità, che sei venuto per rinnovarci nell'alleanza e nella fedeltà, ed hai inaugurato le nuove nozze con l'umanità, fa che sappiamo corrispondere al tuo amore con fiducia serena e con gioiosa collaborazione.